

Solidarietà

internazionale



Stupro a pagamento

PUNTI DI VISTA

*L'Italia si arma,
per fare la guerra?*

REPORTAGE

*Etiopia:
la guerra invisibile*

GIRO DI RADAR

*Birmania,
piccoli santi
color zafferano*

GIRO DI RADAR

*Senegal,
lezioni di
femminismo*

Sommario



ILLUSTRAZIONE DI
CHIARA GAIBAZZI.

LA COPERTINA

Stupro a pagamento

- 05 Stupro a pagamento di *L. Caffagnini*
- 06 Sporcarsi le mani nella prostituzione di *P. Cavallari*
- 08 La mia storia di sopravvissuta di *L. Altuntas*
- 10 Abolizionismo: la storia e le leggi in Italia di *G. Villa*
- 13 Insieme per eliminare lo sfruttamento sessuale di *D. Lupi*
- 15 Pornografia, il laboratorio della violenza di *I. Baldini*
- 17 Una questione maschile di *M. Deriu*
- 20 Talitha Kum, una rete contro la tratta di persone di *L. Caffagnini*

IL PUNTO E LA VIRGOLA

- 01 Terzo settore: tempo di scelte di *Guido Barbera*

RUBRICHE

Punti di vista

- 02 L'Italia si arma, per fare la guerra? di *G. Beretta*
- 03 L'Afghanistan. Poi, le afgane di *G. Codrignani*
- 04 **Convivenze**
Chiesa italiana, se non ora, quando? di *B. Salvarani*
- 44 **Le riflessioni di Eugenio**
Vivere in cassaforte di *E. Melandri*

REPORTAGE

- 24 La guerra invisibile di *E. Zani*

GIRO DI RADAR

- 34 Il diritto alla verità di *C. Morsolin*
- 36 Come un piccolo colibrì di *U. Vitali*
- 38 Giovani, sogni e realtà di *R. D'Ambrosio*
- 39 Piccoli santi color zafferano di *N. Rinaldi*
- 42 Lezioni di femminismo di *T. Noviello*
- 43 Cittadina del mondo di *I. De Cave*

LAURA CAFFAGNINI giornalista, gruppo prostituzione O.I.V.D. (lauracaffagnini@gmail.com)
PROSTITUZIONE, TRATTA, PORNOGRAFIA.

Stupro a pagamento

Questa copertina di Solidarietà internazionale nasce da un'idea accolta dalla rivista e condivisa nel gruppo prostituzione dell'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne (O.I.V.D.), un laboratorio nel quale donne di diverse culture religiose e laiche sono accomunate dal contrasto alla violenza più antica perpetrata sulle donne. Ci stupisce il fatto che ancora nel XXI secolo si possa aspirare alla riapertura delle "case chiuse", strutture concentrazionarie di infausta memoria; siamo perplesse di fronte ai molteplici tentativi di normalizzare il sesso a pagamento, uno stupro esercitato attraverso il potere del denaro che compra e disumanizza i corpi, le menti e lo spirito di donne e bambine, e anche di ragazzi e bambini.

Ci rendiamo conto che le manovre per sdoganare questa antica forma di schiavitù in declinazioni nuove nascono in un mondo segnato dall'economia liberista, dove tutto è in vendita, e da un patriarcato sempre verde che erodono l'umanità di chi è sfruttata e sfruttato e di chi sfrutta come trafficante e come fruitore.

Guardando al vasto panorama nel quale sono dibattute le questioni relative alla prostituzione, abbiamo tracciato un percorso per approfondire alcune facce di questa realtà. La nostra è chiaramente una prospettiva abolizionista che respinge l'affermazione secondo la quale la prostituzione è una libera scelta e perciò dev'essere ammessa e normata dallo Stato.

Nel suo intervento Paola Cavallari, presidente dell'O.I.V.D., osserva che le istituzioni religiose non sono innocenti sulla violenza perpetrata contro le donne. Infatti hanno ospitato e ospitano modelli patriarcali e stereotipi che le hanno penalizzate e tuttora le penalizzano. Per capire il presente ci sembrava importante ricostruire la storia

legislativa italiana in materia di prostituzione e la sua evoluzione: se ne è occupata l'avvocata Grazia Villa, che sta seguendo da vicino gli avanzamenti delle proposte di legge finalizzate ad abolire la prostituzione. Cosa significa veramente cadere in questa forma di schiavitù lo testimonia Liliam Altuntas, una sopravvissuta non ancora libera dai fantasmi del passato, ma resistente e attiva nel sostenere e incoraggiare a libertà le donne che si trovano ancora

in trappola. Ricco e plurale è il movimento abolizionista in Italia che ha tratto linfa dall'esperienza delle donne svedesi, promotrici di una legge innovativa, e da testimonianze di donne sopravvissute alla violenza.

Ce ne parla Doranna Lupi del gruppo prostituzione dell'O.I.V.D. Lo sfruttamento sessuale ha legami sempre più stretti con la pornografia, un elemento dell'industria del sesso che ha assunto un'ampissima diffusione ed è funzionale a uno sfruttamento della prostituzione sempre più pervasivo e violento. Riflette sul tema Ilaria Baldini, di Resistenza Femminista.

Marco Deriu, sociologo e membro dell'Associazione Maschile Plurale, esplora motivazioni e risvolti del ricorso degli uomini alla prostituzione. Conclude la rassegna l'intervista a suor Gabriella Bottani, coordinatrice internazionale di Talitha Kum, rete che contrasta la tratta di persone soccorrendo ragazze e bambine trafficate e promuovendo iniziative di sensibilizzazione.

Ci salutiamo proponendo una serie di titoli per approfondire il tema e con l'auspicio che questo frutto di un impegno comune a favore della libertà delle donne e degli uomini possa contribuire a far crescere in Italia una coscienza critica su quello che non è altro che uno stupro a pagamento. •



PAOLA CAVALLARI, Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne (O.I.V.D.)

DENUNCIA.

Sporcarsi le mani nella prostituzione

Il commercio dei corpi femminili rivela un asservimento patriarcale avallato dalle religioni. Non più complici.

Perché questo titolo? L'idea dello *sporco* ha da sempre accompagnato la donna resa prostituta; la categoria del *male necessario*, usata da sant'Agostino e dominante in area cattolica, ha incatenato e umiliato le donne prostitute associandole all'immagine della *fogna*, e ha offeso le donne tutte.

Perché mai un *Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne* (O.I.V.D.) si sporca le mani in questo tema? Ci sarebbe da rovesciare la domanda: come potrebbe una associazione con queste caratteristiche non esserne coinvolta? Ci occupiamo di violenza contro le donne soprattutto – ma non esclusivamente – assumendo la prospettiva delle teologie femministe di varie fedi. La prostituzione è l'emblema dell'asservimento femminile. Non potevamo non impegnarci in questo pozzo di barbarie che inghiotte moltissime donne, frutto di un'economia simbolica di dominio maschile. La prostituzione nei secoli è stata oggetto di interesse delle istituzioni religiose, che assumevano però la cultura patriarcale, ed il ribaltamento da essa operato: non è infatti l'offerta (delle donne) a provocare la domanda (degli uomini), come si è sostenuto, ma il contrario.

Ricostruendo la nostra genealogia, andiamo scoprendo quanto tali istituzioni religiose abbiano collaborato a svilire le donne attraverso il *male necessario*, la *doppia morale* e l'ideologia degli impulsi maschili.

Abbiamo intrapreso il cammino per questa battaglia di giustizia fin dai primi passi della nostra associazione, nata a Bologna nel 2019 da donne di diverse fedi che si impegnavano in un protocollo d'intesa; in esso si affermava “che le Chiese e altre Comunità religiose non sono state estranee alla formulazione di idee, concetti e pratiche (liturgiche ma non solo) che sanciscono l'ineguaglianza tra i sessi fondata sul predominio valoriale

del maschile”. Nella nostra prima assemblea ordinaria proposi il tema a interlocutrici un po' sorprese. Ero stata sedotta dalla lettura di *Stupro a pagamento* di Rachel Moran, una donna uscita dal sistema

prostitutivo che con autenticità, coscienza critica e coraggio testimoniava la sua dolorosa esperienza. Non avevo dubbi: non potevamo abdicare ad una chiamata.

IL PERCORSO.

Il primo importante passo fu in occasione delle tre giornate del webinar *Osservazioni sul tempo presente*, nella primavera 2020. La seconda tappa fu in gran parte dedicata alla prostituzione. Nella mia relazione riassumevo i fondamenti del sistema prostitutivo.

Le donne che entrano nella prostituzione vi sono costrette. È la domanda degli uomini prostitute che determina l'offerta e fa sì che donne in stato di difficoltà esistenziali la accettino. Non è un lavoro come un altro, ma una forma di commercializzazione estrema del corpo femminile, emblema del rapporto di potere maschile. Quando si parla di prostituzione si dice spesso che c'è il consenso della donna che si vende, ma questa è una mistificazione che la cultura maschile si/ci racconta, perché, come sappiamo dalle narrazioni delle sopravvissute, il consenso può essere estorto e la zona grigia tra libertà e costrizione non è tracciabile quando le condizioni di vita sono soggette al ricatto della sopravvivenza.

Come avvenne nel XIX e XX secolo, quando si creò un grande movimento internazionale di femministe – laiche, cristiane ed ebrae – per l'abolizione della regolamentazione dei bordelli di stato, di quell'orrore che erano le cosiddette case di tolleranza, siamo determinate a innescare processi trasformativi dentro le istituzioni religiose e fuori perché si intraprenda una sfida alla mentalità *indulgente* verso il consumo del sesso commerciale. Ciò non per ragioni moralistiche, caritatevoli, di “decoro” (come chi sostiene il sex-work ci rimprovera), ma perché lo si comprenda come strumento di disumanità che aggredisce e sacrifica i corpi

femminili. Nella mia relazione scrivevo ancora: *L'opera che molte associazioni – religiose e non – svolgono per dare riparo, morale ed economico, alle donne prostitute, per formarle e dare sbocchi nel mercato del lavoro è lodevole; ma non basta, ed oggettivamente occulta la cultura dello stupro (a pagamento). Occorre mettere a fuoco un punto fondamentale: il disumano trattamento schiavistico che le donne nella prostituzione subiscono ha una causa ben precisa: il modello dominante di sessualità maschile. Tale prospettiva critica non è stata né messa in luce, né stigmatizzata da quasi nessuna delle istituzioni religiose. Esse si schierano contro la tratta definendola un gesto brutale, ma il modello egemonizzante di sessualità maschile, radice del fenomeno, non viene tematizzato. Combattere la tratta e non la prostituzione separandole come due fenomeni staccati è funzionale al sistema prostitutivo.*

Nell'assemblea del 2020, dopo la decisione di impegnarsi per sviscerare la materia, si formò un gruppo di lavoro composto da donne e uomini cristiani/e, evangeliche, cattoliche/ci, appartenenti al Gruppo donne comunità di base; lo scopo era duplice: approfondire il tema prostituzione e confrontarci al nostro interno, anche in relazione alle appartenenze religiose; elaborare un progetto di intervento organico, articolato in una ampia gamma di iniziative e nella costruzione di alleanze. Così siamo arrivate a realizzare vari appuntamenti: la prostituzione dal punto di vista giuridico, storico, antropologico, religioso (con approfondimenti riguardanti le posizioni delle religioni ebraica, musulmana, buddhista, induista), delle associazioni di varia ispirazione coinvolte operativamente, degli uomini che si interrogano.

LO SCANDALO NON È SOLO NELLA TRATTA.

In questo momento, ampio è il ventaglio di profili che mi pare contraddistinguono le realtà del mondo religioso: schematicamente, alcune sono alquanto impermeabili all'idea di ospitare le analisi sovraespresse; altre si mobilitano sì, ma contro la tratta, disgiungendo tratta e prostituzione: la prima sarebbe coatta, e quindi meritevole di intervento; la seconda no. È un espediente per non interpellare a fondo le coscienze, glissando la questione più cocente. Si tratta piuttosto di assumere consapevolmente – da parte degli uomini soprattutto – l'inesausta domanda maschile di prestazioni sessuali a pagamento, in cui l'umiliazione della donna è parte costitutiva dello scenario, ed è *legittimata* da una corresponsione in denaro, che esorcizza il torto, mistificandolo come un accordo alla pari; non ci può essere accordo *autentico* quando una delle due parti vive sotto ricatto, o ha subito e introiettato nella propria vita solo immagini autodistruttive.

Inoltre, a dovere essere indagato, denunciato, non più sottovalutato, è il consumo esponenzialmente crescente

di video porno, con un sesso maschile sempre più sadico e crudele, che si *avventa* su corpi di donne sempre più martoriati, corpi che la terminologia dell'ambiente definisce corpi di *troie*, *cagne*, corpi da *sfondare*, *infilzare*, *far scoppiare*. Occorre denunciare senza rimozioni, maschere, alibi o paternalismi, senza stigma o moralismi. Occorre dire che il consumo di pornografia è stimolo allo stupro vero e proprio, come le ricerche hanno evidenziato. Altrimenti si è complici. •

I dati

L'industria del sesso è la terza più redditizia del mondo dopo il traffico delle armi e della droga. L'aspetto economico, insieme a quello di una sessualità maschile predatoria, tipica del patriarcato, è uno dei fattori che ne alimentano la longevità. Dietro alla domanda e all'offerta di sesso a pagamento c'è una potente lobby ramificata che si arricchisce ai danni di donne, ragazze, bambine e, in misura minore, uomini e ragazzi. Si stima che nel mondo siano oltre 40 milioni le persone vittime di tratta, la maggior parte per sfruttamento sessuale, per un 90 per cento donne e ragazze, sempre più giovani, e che il giro d'affari si aggiri attorno a 186 miliardi di dollari l'anno (stima Havocscope). In Italia il 90 per cento delle donne prostitute sono migranti vittime di tratta provenienti dall'Africa subsahariana, soprattutto dalla Nigeria, e dai Paesi dell'est Europa. La prostituzione si attua in strada, più visibile, o indoor, che rende le vittime meno rintracciabili; negli ultimi anni è cresciuta quella online, così come la pornografia che ne è parte integrante. Tra le donne prostitute è sempre più esteso l'utilizzo di sostanze alcoliche e stupefacenti per sopravvivere ai traumi relativi alla loro condizione, e la comparsa di disturbi fisici e psichici. Le indagini rilevano che nella prostituzione il tasso di violenza subita dalle donne è molto più alto che in altri contesti, ed è rafforzato dalla pornografia che è un vero laboratorio della violenza. La domanda di sesso a pagamento alimenta la tratta di esseri umani, amplificata dal fenomeno della globalizzazione. Si stima che in Italia siano nove milioni gli uomini che consumano sesso a pagamento, di diversa estrazione sociale ed età, sposati e single. Nella società dominata dal maschile, ci si è sempre concentrati sull'offerta, ponendolo come il problema, mentre la prostituzione è fondamentalmente una questione maschile in cui gli attori sono i fruitori e gli organizzatori dello sfruttamento delle donne.

LILIAM ALTUNTAS, *Resistenza Femminista*

VOCE DI DONNA.

La mia storia di sopravvissuta

***“La prostituzione non è un lavoro ma uno stupro a pagamento. Che ti distrugge dentro”.
Il racconto di una donna resistente, che lotta ogni giorno per diventare sempre più libera.***

Mi chiamo Liliam Altuntas, ma in passato chiamare era puttana, negra schifosa e altri insulti. Questo ha avuto una conseguenza profonda su di me perché se dall'infanzia all'età adulta vieni chiamata con termini degradanti, finisci per credere che quelle parole ti rappresentino.

Devo lottare ogni giorno con me stessa per convincermi che quella non sono io, e lo faccio tramite la scrittura. La prostituzione è un tormento psicologico che ti uccide dentro. L'illusione di molti è che una donna uscita dalla prostituzione sia libera. Ma non è così: il tuo corpo esce dalla prostituzione, ma la tua anima è ancora prigioniera e ti dispererai perché vorresti tornare ad essere normale, trovare una pace dentro di te. A volte pensi che la pace sia la morte.

Quando sei prostituita tutti sono d'accordo a dire “povere, aiutiamole, diamo loro il diritto di regolarizzarsi e di prendere la pensione, così il loro diventa un lavoro vero”. Queste stesse persone che proclamano di lottare per le prostitute, non vogliono avere a che fare con noi, non vogliono che sposiamo i loro figli, non vogliono che nel nostro tempo libero usciamo con i loro bambini,

non ci invitano a casa per conoscere la loro famiglia.

E poi questo “lavoro” è sempre destinato alle donne dei paesi poveri senza istruzione o una famiglia. E da lì viene la tratta: molte donne “normali” che hanno un diploma o una laurea non vogliono finire nella prostituzione e per soddisfare la domanda

dei compratori, i papponi devono andare a cercare nei paesi poveri dove trovano non solo donne ma anche bambini da offrire ai clienti perversi. I cosiddetti clienti che sono stupratori a pagamento sono la radice di questa violenza perché finché ci saranno loro ci sarà qualcuno che strapperà te o la tua sorellina alla tua famiglia con violenze o minacce di morte. Io ho vissuto due vite: la bambina prostituita spedita da un luogo all'altro come un pacco postale e poi la prostituita convinta, rassegnata e sicura di sé perché sapeva che era brava a fare sesso, a sedurre.

Visto che i soldi li teneva il pappone io avevo un debito che non finiva mai, e così rubavo per i miei vizi e per cercare di vivere la mia vita altrà in una casa mia o condivisa con donne “normali” e provare ad essere un'altra Liliam.

I DANNI DELLA PROSTITUZIONE.

Con la mia testimonianza vorrei fare capire quali danni provoca la prostituzione e che la regolamentazione avrebbe come unico risultato quello di schiavizzarci legalmente così che saremo costrette a rispettare il contratto altrimenti saremo denunciate. Per questo motivo oggi sono

un'attivista abolizionista e sono membro del direttivo dell'associazione Resistenza Femminista che lotta ed è vicina alle donne sopravvissute. Finché loro non saranno libere non lo sarò nemmeno io. Fare parte dell'associazione mi ha dato più forza, mi ha tolto la paura e mi ha aiutata ad andare avanti perché vedo che valgo qualcosa, che sono una donna, madre, nonna lottatrice.

Nella prostituzione è facile entrare, ma è molto difficile uscire perché la radiazione di questa bomba atomica prostituzione ti deteriora piano piano e ti senti sola, spaventata e non vedi in te la capacità di fare niente. Raccontare la propria storia sembra facile ma non lo è, principalmente perché la mia prima domanda è stata: "e se mi trovano?". Inventando dei personaggi come mi insegnavano i miei papponi, finora sono riuscita a fuggire e a cercare una vita normale. Solo un mese fa ho iniziato a capire che io non ho mai avuto una casa mia dove nessuno mi possa dire "vattene". Quando provavo a essere una Liliam "normale" e anche quando credevo che uno di quelli che mi comprava per abusarmi si innamorasse di me le parole erano: "Alzati e vattene, qui è casa mia". I miei vestiti in un sacchetto del mercato, la porta che si apre e io che esco. Questa scena si ripeteva sempre e io tornavo dal pappone e dicevo "dormo qui" anche perché lui era il mio padrone. Ero libera di uscire, l'importante è che andassi dal cliente che lui mi indicava, non facessi il suo nome, non gli creassi problemi con la polizia. Se io non obbedivo potevo pagare con la vita mia o quella di qualche parente in Brasile, perfino quella di mio figlio. E così io ero una schiava "libera" per gli altri e con un padrone per gli stupratori a pagamento. Io non scappavo, non chiedevo aiuto anche perché non mi fidavo di nessuno, i clienti suoi non sono solo in Germania ma anche in Brasile. Molti di loro erano avvocati, poliziotti, giudici, politici, e anche il postino, il farmacista, il dentista, il ginecologo. Grazie ai loro soldi sentono di avere potere su di te, ovvero di farti fare ciò che vogliono indipendentemente da quello che tu senti, da dove ti trovi o da chi è vicino a te. Tutto questo ha creato una Liliam persa dentro di sé senza capire chi era veramente, o cosa poteva diventare. Non avevo speranze

e sogni perché ero rassegnata a quella vita.

"HO SPESSO TENTATO IL SUICIDIO".

Sapete cosa significa fare sesso ogni giorno con uomini a cui non interessava nemmeno come ti chiamavi, e cosa significa subire violenze sessuali dall'età di sei anni? Come potrai essere? Come potrai vivere? Come potrai sopportare quell'orrore? E così la droga era la mia compagna, grazie a lei riuscivo a non sentire i dolori della mia anima.

Ho spesso tentato il suicidio: sono saltata da un palazzo, mi sono tagliata le vene, ho preso alcool, droga e farmaci. Sono sopravvissuta. Così mi sono

detta che se Dio non mi vuole allora lotto per realizzare il mio sogno di essere una donna libera e con figli che non mi abbandoneranno mai. Mi hanno aiutato tantissimo la mia Pomba Gira Menina, il mio Exu Marabo, mio padre Xango e mia madre Oxum. In poche parole i miei santi, e se non fosse per la mia fede io

non sarei qui a raccontarvi di me.

Quando sento dire che la prostituzione è un lavoro mi sento ancora violentata, ancora e ancora. Se dopo tutto quello che sapete dalle testimonianze di donne come me sostenete ancora che la prostituzione sia un lavoro, allora voi state negando la mia possibilità di vivere una vita senza traumi, siete voi stessi colpevoli perché avete scelto di non fare niente per fermare questo massacro volendo farci credere che la prostituzione sia una "professione" vantaggiosa per noi, ma mai per i vostri figli o parenti. Solo con il modello nordico possiamo ridare alle donne la loro libertà, garantendo loro le giuste opportunità che diano loro forza, che gli restituiscano sogni e desideri.

Così lotto ogni giorno per diventare sempre più libera sapendo chi sono io: una resistente e so che ce la farò. Con le mie sorelle di Resistenza Femminista collaboriamo con altre sopravvissute da diverse parti del mondo: parliamo del nostro dolore, ci sosteniamo a vicenda, uniamo le forze per salvare altre donne, per mettere fine alla schiavitù più antica del mondo.

Ho scoperto che sono un punto di riferimento per altre donne, sono la voce di quelle che non ci sono più e ho un compito importante, come potrei sparire ed abbandonarle? •

*Siete voi stessi
colpevoli di non fare
niente per fermare
questo massacro.*

GRAZIA VILLA, *avvocata*

IL PUNTO.

Abolizionismo: la storia e le leggi in Italia

Dopo i bordelli, la legge Merlin. Tornare indietro o rafforzare questa legge per la liberazione delle donne? Excursus normativo sul fenomeno della prostituzione.

Il dilagare del fenomeno della tratta e del traffico a scopo di sfruttamento sessuale, ove gli effetti devastanti dello stupro a pagamento sono aumentati a dismisura, sta provocando l'invocazione di nuovi interventi legislativi in materia di prostituzione anziché spingere verso una piena applicazione ed efficacia delle leggi vigenti.

Spesso tale urgenza viene giustificata dalle esigenze di maggior decoro delle nostre città, le stesse che non vogliono vedere per strade e giardini migranti, senza fissa dimora, artisti e saltimbanchi, e non affrontano alla radice **“la prostituzione e il male che l'accompagna”** (Preambolo Convenzione ONU New York, 21 marzo 1950).

Non si vuole intaccare il diffuso *sentire comune* che afferma, quando non proclama:

la prostituzione in sé non fa male a nessuno, anzi a volte fa bene ed è necessaria, non si può eliminare, fa parte della natura umana, d'altronde è il mestiere più vecchio del mondo.

La prostituzione diventa esecrabile solo quando non è frutto di una libera scelta ma è “coatta”, cioè frutto di violenza o coercizione.

LE VITTIME DI TRATTA.

La violenza e lo stupro quindi sarebbero riconducibili solo alla gestione criminale della prostituzione e non direttamente ricollegabili di per sé ad ogni singolo atto di acquisto sessuale.

La prostituzione coatta per “eccellenza” è quella connessa al fenomeno

della tratta e del traffico di essere umani, ma **nella realtà la vittima di tratta, oltre che essere una schiava, è e resta una donna prostituita!**

Da più parti si invoca una nuova regolamentazione della prostituzione ispirandosi ai diversi sistemi vigenti nel mondo: si va dalla piena liberalizzazione alla prostituzione di Stato, dalle tutele giuridiche per “sex workers”, alla regolamentazione dei centri erotici e delle aree dedicate, fino alla riapertura delle case di prostituzione e dei bordelli.

I DIVERSI SISTEMI.

Il dibattito legislativo pertanto si dipana tra diverse esigenze: abolire il fenomeno prostituivo colpendolo alla radice; regolamentarlo, posta la sua ineludibilità; abolirne la regolamentazione, posta la sua inefficacia rispetto alla riduzione del fenomeno o alla sua auspicata eliminazione.

Il sistema regolamentarista.

È considerato alternativo alla criminalizzazione. Tuttavia, questa definizione è estremamente

ampia e va dalla “statalizzazione dei bordelli” alla regolamentazione giuridica ed economica da parte dello Stato dell’esercizio della prostituzione come avviene oggi in Olanda, Germania, Svizzera. La legalizzazione spesso include l’imposizione di tasse e di restrizioni per l’esercizio della prostituzione in luoghi e in zone particolari. Era il caso dell’Italia prima della legge Merlin.

Il sistema abolizionista.

Il suo fine ultimo è l’abolizione della prostituzione come attività che sfrutta e mortifica la dignità della persona che si prostituisce. Storicamente il sistema abolizionista non consente allo Stato di gestire direttamente i comportamenti relativi all’esercizio della prostituzione in quanto, pur abolendo la disciplina legata alle case di tolleranza, non arriva tuttavia a proibire tali comportamenti. La legge Merlin appartiene a questo sistema.

Il sistema proibizionista/criminalizzante.

Consiste nel vietare la prostituzione, sia per ragioni di tutela della morale pubblica, sia per ragioni di prospettiva ideale, volte all’eliminazione del sesso a pagamento ritenuto lesivo della qualità dei rapporti umani e della dignità della persona che si prostituisce. Storicamente il proibizionismo ha sempre sancito, però, il comportamento della prostituta.

Il sistema neoregolamentarista/decriminalizzante.

Comporta la rimozione di qualunque legge che penalizzi l’attività sessuale consensuale tra adulti in un contesto commerciale. Si prevede la decriminalizzazione di qualunque aspetto della prostituzione che interferisce con la libertà di prostituirsi. Tutte le leggi contro lo sfruttamento della prostituzione danneggerebbero le prostitute e i familiari conviventi, impedendo loro di organizzarsi e lavorare insieme per proteggersi reciprocamente. È il sistema vigente in Nuova Zelanda, nello stato di Victoria.

Il sistema neoabolizionista - “Modello nordico”.

Sistemi una volta vigenti in alcuni ex Paesi comunisti e oggi in alcuni Stati degli Usa, nonché

in Svezia, Norvegia e, recentemente, nella Francia che ha messo al centro la tutela della dignità delle donne e la salvaguardia del corpo femminile dalla violenza maschile esercitata attraverso il denaro. Tale sistema introduce la punizione del cliente attribuendo così allo Stato la funzione “eticopedagogica” di sanzionare un comportamento sessuale maschile.

IL PERCORSO NORMATIVO ITALIANO.

L’oscillare tra queste differenti posizioni ha caratterizzato **oltre due secoli** di normative e regolamenti e di lotte delle donne e dei movimenti femministi.

*La prostituzione riduce
la sfera più intima della
corporeità a merce
a disposizione del cliente.*

Dopo l’abolizione nel 1791 dei controlli sulle “meretrici” perché “contro la libertà individuale”, le prime regolamentazioni in Francia risalgono all’inizio del 1800, essenzialmente per proteggere le truppe di Napoleone dal contagio di malattie veneree.

Con l’espandersi dell’impero napoleonico viene introdotta anche in Italia la legislazione francese sulla prostituzione. Di seguito nell’800, in tutta Europa si arrivò all’approvazione di norme regolatrici che prevedevano l’obbligo per le “meretrici” di registrarsi presso l’autorità di polizia e di sottoporsi a visita medica per accertare la presenza di malattie a trasmissione sessuale. In alcuni Paesi venivano anche previsti bordelli registrati per un maggiore controllo amministrativo.

Anche in Italia, nel 1855 in Piemonte, prende avvio la legislazione regolamentarista che affidava alle Questure la competenza nell’iscrizione delle prostitute, nella destinazione ai postriboli, nel ricovero coatto in ospedale.

Il fulcro della normativa era, dunque, la vigilanza sanitaria, attraverso il rilascio di una “patente”, obbligatoria per l’esercizio dell’attività, dove venivano registrate le visite sanitarie bisettimanali, con ricovero al sifilocomio per la cura coatta in caso di sospetta infezione, con l’ospedalizzazione forzata e l’arresto in caso di fuga.

Venivano anche istituite e definite le case di prostituzione “con una sola porta d’ingresso”, dovendo “essere murata ogni specie di comunicazione

con altre case, quartieri, stanze private, botteghe, negozi, magazzini ed altri stabilimenti pubblici". Non potevano aprirsi postriboli "in prossimità di scuole ed altri edifici destinati al culto, all'istruzione e educazione, a caserme, ad asili d'infanzia o ad altri luoghi di riunione di gioventù".

Con il fascismo la regolamentazione della prostituzione subisce solo una sistemazione normativa nei suoi rapporti igienico-sanitari oltre che in quelli amministrativi e d'ordine pubblico.

Il Regolamento del 1923 codifica una forte vigilanza sui bordelli con visite mediche periodiche ed un sistema di registri. La prostituzione clandestina subiva un'incisiva stretta poliziesca con alcune norme del Testo Unico del 1926 che allargavano il campo dell'illecito alla *"sosta in luoghi pubblici in attitudine d'adescamento"*.

Contro questo sistema poliziesco e questo Stato che lucrava guadagni sulla prostituzione attraverso la riscossione di tasse e contributi, si scaglia la senatrice Lina Merlin, che dopo dieci anni porta a termine la sua "battaglia" parlamentare, culmine di tutte le lotte e le campagne abolizioniste promosse dai movimenti femministi.

Il 20 febbraio 1958 viene approvata la legge n. 75 dal titolo **Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui**.

In pochi articoli avviene una vera e propria rivoluzione, prevedendo il divieto dell'esercizio delle case di prostituzione e la chiusura entro sei mesi di tutte le case, i quartieri e qualsiasi altro luogo chiuso dove si esercita la prostituzione, dichiarati locali di meretricio, cui si affianca un percorso di sostegno per le donne fuoriuscite dallo sfruttamento prostitutivo.

Si introduce poi un sistema sanzionatorio diretto a punire una serie di condotte illecite connesse all'esercizio della prostituzione: **Sfruttamento, Favoreggiamento, Reclutamento, Induzione, Adescamento, Libertinaggio. (art. 3)**

La legge fu molto osteggiata non solo in sede di approvazione, ma anche in seguito, sia con molteplici tentativi di riforma o abrogazione, sia con una sua mancata applicazione, spesso determinata da alcuni orientamenti interpretativi della giurisprudenza italiana tendenti a svuotarne il significato o a ritenerla inadeguata e fallimentare.

A CHE PUNTO SIAMO?

La gran parte dei progetti e delle proposte di

legge depositate in Parlamento nelle ultime tre legislature si ispirano al modello regolamentarista o neo regolamentarista/decriminalizzante, richiamando quasi alla lettera le disposizioni di polizia dei regimi antecedenti la legge Merlin, compresa la possibilità, in alcuni casi, di riapertura delle case di prostituzione, con un sorprendente ritorno al passato di ben oltre centocinquanta anni!

Esistono, tuttavia, alcune proposte di legge, già depositate, altre in elaborazione, che non prevedono alcuna abrogazione della Legge Merlin, bensì un suo rafforzamento sia sotto il profilo penale, con l'introduzione di un'altra condotta di reato nell'art. 3, **quella dell'acquisto di prestazioni sessuali**, ricalcando il "modello nordico" di punibilità del "cliente"; sia sotto il profilo del miglioramento dei percorsi di uscita dalla prostituzione. Il tutto supportato da investimenti in campagne di sensibilizzazione culturale, educativa e d'istruzione, nel tentativo di sradicare il fenomeno e di giungere all'obiettivo finale di abolire non solo i regolamenti, ma la prostituzione stessa!

L'orizzonte interpretativo delle norme in oggetto ha avuto una svolta decisiva con la pronuncia della Corte Costituzionale depositata il 7 giugno 2019, n. 141, dibattuta all'udienza del 5 marzo 2019, nella quale sono intervenute diverse associazioni femministe.

La Corte d'appello di Bari, accogliendo, di fatto, la tesi sostenuta dai difensori di Tarantini nella vicenda delle escort di Berlusconi, poneva il dubbio di costituzionalità della Legge Merlin asserendo che *"la scelta di prostituirsi, ove libera e volontaria, rappresenterebbe, in effetti, una modalità di espressione della «libertà di autodeterminazione sessuale», qualificabile come **diritto inviolabile della persona umana garantito dall'art. 2 della Costituzione**"*.

La storica decisione, con la comparazione tra sistemi vigenti inseriti per la prima volta in una sentenza della Corte Costituzionale, fa riferimento esplicito al modello nordico e alla sua "sostenibilità" costituzionale. Viene negata fermamente e, si auspica, definitivamente, l'esistenza di **un diritto costituzionalmente garantito a prostituirsi!**

Con argomentata motivazione si respinge la richiesta di incostituzionalità della Legge Merlin, che, viceversa, risulta pienamente compatibile con i principi costituzionali *"ravvisando nella prostituzione, anche volontaria, un'attività che degrada e svilisce l'individuo, in quanto riduce la sfera più intima della corporeità a livello di merce a disposizione del cliente"*. •

DORANNA LUPI, gruppo prostituzione O.I.V.D.
RETI.

Insieme per eliminare lo sfruttamento sessuale

Il “modello nordico” svedese e le testimonianze delle sopravvissute, stimoli per l’attivismo femminile. La necessità di punire il cliente.

Durante il corso della rivoluzione femminista, culminata nel XX secolo, le donne svedesi hanno segnato una tappa importante con la legge del 1999 sulla violenza contro le donne intitolata **Kvinnofrid** ossia *la pace delle donne*.

Tra gli articoli di questa legge, tanto voluta dalle donne quanto fortemente osteggiata dagli uomini, fu inserita, in forma del tutto inedita, la criminalizzazione dell’acquisto di prestazioni sessuali.

Le donne svedesi, in larga parte, pensavano che **la causa principale del problema fosse la domanda maschile**.

La prostituzione veniva raccontata, in modo imprevisto, attraverso lo sguardo delle donne: non più il mestiere più antico del mondo bensì un’istituzione fondante della struttura sociale, denunciata dalle donne come patriarcato e che, come tale, andava quindi riconosciuta ed eliminata. Diventava urgente affrontare questo tema sia per la dignità e la libertà delle donne che per la trasformazione della relazione tra i sessi.

Il dibattito sviluppatosi attorno alla legge svedese, dal carattere radicale e dall’alto valore simbolico, offrì una valida e ancora attuale chiave interpretativa.

LA VIOLENZA, LO SFRUTTAMENTO E GLI ABUSI.

Una svolta radicale è avvenuta con il libro di Rachel Moran *Paid for: My Journey Through Prostitution*, in cui l’autrice racconta la violenza, lo sfruttamento e gli abusi subiti nei sette anni in cui era stata costretta a prostituirsi, ripercorrendo la sua esperienza

con precisione analitica, sfatando i miti sulla prostituzione e mettendo in luce l’intreccio tra discriminazione sessuale e socio-economica di cui si nutre lo sfruttamento dell’industria del sesso.

Da quel momento Rachel porterà la sua testimonianza in diverse sedi internazionali, fondando nel 2013, l’organizzazione SPACE, acronimo per *sopravvissute all’abuso della prostituzione che chiedono di illuminare l’opinione pubblica*. Il suo testo verrà pubblicato in Italia nel 2017, con il titolo **Stupro a pagamento. La verità sulla prostituzione**, grazie alla traduzione di Ilaria Maccaroni, Chiara Carpita e Gabriele Lenzi, attiviste di Resistenza Femminista.

Sarà questa una tappa decisiva per il movimento abolizionista in Italia dove, in un terreno già segnato da numerosi fermenti, le parole di Rachel hanno avuto un forte impatto, offrendo nuovo slancio al dibattito in corso.

Non tutto l’approccio femminista ha però condotto ai medesimi esiti abolizionisti. Alcune associazioni per i diritti umani come Amnesty International, alcuni ambiti della sinistra e di associazioni sindacali e femministe sostengono un’idea discutibile di autodeterminazione, di

libertà sessuale e di decriminalizzazione del mercato del sesso. Mentre la potente lobby pro-prostituzione, finanziata dall'industria del sesso, basandosi sulla deformazione patriarcale neoliberista dell'idea di libertà, sbandiera l'idea che si tratti di un lavoro come un altro che le donne, al di fuori della tratta, scelgono liberamente. Questa narrazione ha contribuito a liberalizzare e regolamentare il mercato del sesso in paesi come la Germania, definita "il bordello d'Europa", dove il 90% delle prostitute è composto da donne di aree molto povere dell'est Europa.

Proprio ispirandosi al modello tedesco il 6 febbraio 2018 è stata messa in discussione in Italia la legge Merlin, altra grande eredità femminile, con le questioni di costituzionalità sollevate dalla Corte d'appello di Bari sulle disposizioni che puniscono il reclutamento e il favoreggiamento della prostituzione. Nel maggio 2018, attorno all'azione legale di intervento in favore di questa legge che ha contribuito positivamente al giudizio di legittimità da parte della Corte Costituzionale, nasce in Italia un primo nucleo di rete abolizionista, composto da Rete per la Parità, Donne in quota, Coordinamento italiano della Lobby Europea delle Donne/Lef Italia, Unione donne in Italia (UDI), Resistenza Femminista, Iroko Onlus. Tra queste donne, mosse dall'urgenza di contrastare la depenalizzazione di sfruttatori e favoreggiatori, non vi era ancora convergenza sul modello nordico che punisce il cliente.

LA NECESSITÀ DI UNA LEGGE.

Nel settembre dello stesso anno UDI Napoli, Salute Donna, Resistenza Femminista e Iroko Onlus promuovono la rete denominata *Rete abolizionista italiana per l'approvazione della legge sul modello nordico*. Con un comunicato vengono raccolte molte adesioni da parte di associazioni e collettivi femministi, centri antiviolenza, associazioni cattoliche (Comunità Papa Giovanni XXIII) e protestanti (Federazione femminile evangelica valdese e metodista), coordinamenti donne sindacali e circa cinquecento singole donne. Considerando la prostituzione una forma di violenza sulle donne, si ribadisce la necessità di una legge che, in adesione al modello nordico, introduca anche in Italia il contrasto alla domanda di

prostituzione attraverso l'esclusiva penalizzazione dei clienti e fornisca alle donne alternative concrete attraverso percorsi di fuoriuscita dalla violenza, in linea con la Convenzione di Istanbul.

Su questo terreno hanno iniziato a orientarsi anche associazioni cattoliche che operano da molto tempo nell'ambito della tratta e della prostituzione. Nel 2021 in occasione della "Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani", papa Francesco si è unito alla celebrazione rilanciando in particolare il messaggio proposto da Talitha Kum, la rete internazionale contro la tratta dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG). La

*Le alleanze tra donne
che nel mondo
si sostengono.*

radicalità del messaggio evangelico non fa sconti, Gesù infatti non si è reso complice del patriarcato, non ne ha perpetrato gli schemi escludenti e violenti nei confronti delle donne, ha invece saputo ascoltare e riconoscere la loro profonda dimensione spirituale. Di Talitha

Kum fa parte anche Casa Rut, fondata da suor Rita Giarretta, che dal 1995 accoglie e cerca di inserire nel sociale donne uscite dalla tratta. Una storia di liberazione, narrata nel documentario *La passeggiata*, è quella di Isoke Aikpitanyi, autrice con Laura Maragnani del libro *Le ragazze di Benin City*. Sopravvissuta alla tratta nigeriana, Isoke si è dedicata ad aiutare le ragazze trafficate ad uscire dalla schiavitù anche accogliendole in una casa rifugio dove iniziare una nuova vita.

Durante la pandemia si sono intensificati gli incontri online, favorendo collegamenti tra realtà che non si conoscevano e occasioni di scambio straordinarie soprattutto con donne fuoriuscite dalla prostituzione che hanno portato le loro toccanti testimonianze.

Le parole e il coraggio delle attiviste sopravvissute alla prostituzione hanno reso manifesta una sessualità maschile violenta e immiserita dallo scambio sesso-denaro, svelando che il corpo non è qualcosa che si possiede ma ci costituisce.

Ci parlano di rinascita e di lotta, di alleanze tra donne che da una parte all'altra del mondo si riconoscono e si sostengono: "*guerriera, forti come uragani, determinate e serene. Non ci ferma più nessuno*". (Heaven, Resistenza Femminista)

Ora possiamo lottare insieme per porre fine allo stupro materiale e simbolico della prostituzione che ci riguarda tutti e tutte. •

ILARIA BALDINI, *Resistenza Femminista*

MESSA A FUOCO.

Pornografia, il laboratorio della violenza

Un tassello dell'industria internazionale del sesso che crea dipendenza e amplifica l'orrore. La mercificazione dei corpi e le ripercussioni nocive sui giovanissimi.

Per cominciare a ragionare sulla relazione tra pornografia e prostituzione, una definizione chiara e sintetica, anche se non esaustiva, si trova nel libro della sociologa spagnola Rosa Cobo *La prostitucion en el corazon del capitalismo*. “La pornografia”, scrive Cobo, “è il laboratorio ideologico e materiale della prostituzione perché facilita il passaggio dei maschi consumatori di pornografia al consumo di prostituzione; e anche perché le rappresentazioni pornografiche contribuiscono a creare un immaginario sessuale nel quale l'aggressività e la violenza contro le donne sono parte del modo di vivere le relazioni sessuali tra uomini e donne”.

Non è facile oggi esercitare una critica della pornografia, in quanto l'aumento esponenziale della sua diffusione grazie a internet l'ha resa una presenza diffusa e normalizzata in ogni angolo del globo, da parte di fruitori principalmente maschi ma non solo, di qualunque estrazione sociale, culturale, etnica e, tristemente, di età, e la sua difesa da parte di taluni ambienti intellettuali e politici, oltre naturalmente a quella di chi ha nel porno enormi interessi economici, in molti casi criminali, ne ha fatto addirittura un

bastione della libertà di espressione e sessuale.

L'INDUSTRIA INTERNAZIONALE DEL SESSO.

La pornografia, come diventa sempre più evidente, è una parte fondamentale dell'industria internazionale del sesso, nella quale la violenza

maschile contro le donne non è un semplice accessorio casuale e laterale, ma il tema centrale, quello che eccita. Per dare un'idea: il 90% dei video contiene *almeno* un abuso sulla donna, nel 50% dei casi sono presenti forti attacchi verbali e la reazione della donna che subisce gli abusi è di norma “neutrale” o “positiva”, quasi mai reattiva o oppositiva. Quanto ai numeri del consumo, il solo Pornhub, di proprietà della società MindGeek, ha ricevuto nel 2018 33,5 miliardi di visite, salite nel 2019 a 42 miliardi. La scena più comune e meno violenta è il *gagging*, cioè l'inserimento del pene in bocca fino a far quasi soffocare e vomitare la donna. E l'età in cui si comincia a vederlo si abbassa continuamente, dai 10 anni si è passati a 8 e meno. La guarda il 77% dei ragazzi e l'ha utilizzata 96% degli uomini occidentali.

Considerare e difendere la pornografia come libertà sessuale evita di toccare questioni molto importanti, che vanno ben al di là del diritto a fantasie di violenza in quanto semplici fantasie, come il fatto che nella pornografia, tanto quanto nella prostituzione, entrano e sono sfruttate e abusate sempre più spesso principalmente donne povere, di paesi poveri

che non hanno a disposizione che il proprio corpo per sopravvivere e il cui numero è in aumento insieme all'aumento vertiginoso di video e di stereotipi razzisti che il porno continua a trasmettere: l'umiliazione della donna nera lasciva, la disponibilità e servilismo della donna asiatica, insieme alla bestialità dell'uomo nero e così via. L'umiliazione e il dominio sono ricorrenti, insieme alla riproposta ossessiva di una precisa gerarchia di genere, nella quale la donna è sempre sottomessa, felicemente e masochisticamente tale, e trova piacevole ed eccitante la violenza.

L'ASPETTO POLITICO DEL PATRIARCATO.

A sfuggire è l'aspetto politico patriarcale della pornografia, il fatto cioè che il problema della pornografia non è il sesso (con buona pace della solita accusa di moralismo), ma la disuguaglianza e il dominio, insieme alla mercificazione del corpo femminile, rappresentato e usato come puro oggetto di penetrazione e possesso, come ogni giorno sempre più sopravvissute trovano il coraggio di testimoniare, a proposito della pornografia come della prostituzione. Il porno è prostituzione filmata, abuso filmato e diffuso, persecuzione senza possibilità di interruzione da parte della vittima, come di recente alcune donne hanno portato alla luce con la loro denuncia di Pornhub. Che ci siano tratta, stupro e sfruttamento anche di minorenni e bambine/i non è una novità. Alla presentazione del suo libro *Il mito Pretty Woman* a Roma, Julie Bindel ha citato l'esperienza di una donna prostituita in un bordello negli USA, costretta a rivedere il filmato porno di sé stessa usata sessualmente dal compratore che la stava nuovamente usando. Se riflettiamo sul fatto che la dissociazione è per le donne prostitute un dispositivo di sopravvivenza esattamente come per le vittime di stupro, c'è un sadismo estremo nel godere a moltiplicare in un sistema di specchi perverso l'umiliazione psicologica e fisica che si sta imponendo. Una volta filmato, l'atto del proprio abuso sessuale a pagamento continuerà a perseguire, sia per la consapevolezza che innumerevoli persone si masturberanno guardandolo, senza possibilità di fermarne la diffusione, sia per la possibilità di essere ricattabili, cioè che un video improvvisamente

riemerge e metta a repentaglio relazioni familiari e professionali, e dunque la possibilità di lavorare.

LA DIPENDENZA DAL PORNO.

Ci sono altri aspetti drammaticamente problematici del porno, e forse non è un caso che solo ora i media mainstream comincino a puntare il riflettore su questo mercato in crescita esponenziale, perché riguardano chi da decenni lo alimenta, gli uomini: la dipendenza che il porno provoca nei giovani e non solo nei giovani; le disfunzioni erettili sempre più diffuse soprattutto tra i giovanissimi, che si abituanano ad eccitarsi

guardando immagini e non riescono a misurarsi con persone reali e soprattutto senza esercitare violenza, dopo avere avuto nel porno la loro unica fonte di "educazione" sessuale; non ultima, la depressione. Si parla e si scrive invece ancora poco, purtroppo, di come

Il porno è prostituzione filmata, diffusa, persecuzione senza interruzione.

il sesso violento venga normalizzato insieme a una costruzione patriarcale delle relazioni tra uomini e donne, e non si parla quasi mai dei danni fisici, oltre che psicologici, delle ragazze: delle lacerazioni, prolapsi e malattie che sempre più di frequente emergono dalle visite ginecologiche.

I media non si soffermano ancora, poi, su quello che le sopravvissute faticosamente da anni rivelano: che spesso dietro l'ingresso nel porno e nella prostituzione ci sono abusi, povertà, disagio, che l'esito sono depressione ed altre gravi malattie mentali e fisiche, che uscirne non è semplice sia per la distruzione del senso di sé sia perché spesso la criminalità è coinvolta, con le sue tecniche violente di controllo, coercizione, minaccia, come si può leggere nel testo fondamentale di Judith Herman *Guarire dal trauma*: "nelle attività criminali organizzate, gli sfruttatori e i pornografi a volte si istruiscono reciprocamente sull'uso sistematico di tecniche coercitive per costringere le donne alla prostituzione: la tecnica si chiama 'stagionatura'".

Pensiamo davvero che una struttura sistemica di dominio possa essere disattivata a partire dalla libertà individuale? O che si possa avere la minima speranza di intaccare il sistema di violenza misogina diffusa a tutti i livelli senza affrontare politicamente l'industria che lo sostiene e rende possibile? La cecità della società di fronte alla realtà del porno e della prostituzione non è più scusabile. •

MARCO DERIU, *sociologo, Associazione Maschile Plurale*
AUTOCOSCIENZA.

Una questione maschile

Cosa c'è dietro la domanda di sesso a pagamento? Proviamo a smontare alcuni stereotipi. La società ha il bisogno di educare gli uomini alle relazioni.

È difficile avere dati chiari sulla prostituzione nel nostro paese. Una stima approssimativa dell'Associazione Giovanni XXIII, nel 2017, ipotizzava tra le 75mila e le 120mila prostitute in Italia e circa 9 milioni di clienti (in gran parte maschi). Questo significa diciamo un rapporto circa di cento a uno tra uomini e donne coinvolti. Altre stime, più caute, che ipotizzano un numero di clienti attorno ai 3 milioni, abbasserebbero questo rapporto a trenta-quaranta a uno. Senza contare le figure coinvolte a vario titolo nel controllo della prostituzione e nell'organizzazione della tratta. Quale che sia l'effettivo rapporto, basterebbe questa lampante asimmetria per ricordarci la necessità di interrogare la prostituzione come questione in primo luogo e profondamente maschile. Almeno il 10% della popolazione maschile adulta è coinvolta in questo fenomeno. Secondo le stime dell'Istat sull'economia illegale, la spesa per la prostituzione in Italia vale tra i 4 e i 5 miliardi. Come ha sottolineato Rachel Moran, «i principali responsabili dell'esistenza della prostituzione sono per la stragrande maggioranza maschi».

Allora è inevitabile chiedersi: da dove nasce una domanda così forte di sesso a pagamento? E che cosa dice questo fenomeno del rapporto che una parte cospicua degli uomini ha con il proprio corpo, con

il proprio desiderio, con la propria sessualità, oltre che del modo di guardare alle donne e alle relazioni tra i sessi?

Perché è evidente che la ricerca di sesso a pagamento implica un giudizio non solo sulle donne e sul corpo femminile – l'umiliazione, l'oggettivazione, la sottomissione, la mercificazione della donna – come solitamente si

sottolinea, ma anche un giudizio su di sé, sulla propria immagine e sulla propria corporeità da parte degli uomini. Credo che ci siano dunque diverse questioni che dovrebbero interpellare tutti gli uomini.

LA SESSUALITÀ COME “SFOGO”?

Molto spesso la prostituzione viene raccontata e normalizzata tra uomini in termini di eccedenza, di bisogni incompressibili, di sfogo di istinti maschili. Rifiutare questo tipo di rappresentazione significa contrastare un'immagine stereotipata e banalizzata della sessualità maschile come qualcosa di superficiale, mossa unicamente da bisogni biofisici. Questa rappresentazione esibisce una mancanza di consapevolezza di tutte le dimensioni psicologiche, esistenziali, relazionali, sociali presenti nell'esperienza maschile, che non trovano evidentemente parola, espressione e condivisione. Al contempo rifiutare questa rappresentazione significa anche contrastare la proiezione di un'immagine stereotipata sulla sessualità femminile non riconosciuta nella sua pienezza e libertà. Il punto non riguarda un diverso desiderio o bisogno di sessualità da parte di donne e uomini, ma comprendere perché sono nella grande maggioranza dei casi gli uomini a ricercare un'esperienza di sessualità a pagamento.

Tenendo anche conto che gran parte dei clienti sono compagni, mariti, padri che hanno le loro relazioni, le loro esperienze, la loro vita sessuale e che non di meno ricorrono a prestazioni a pagamento. Queste rappresentazioni che riportano la prostituzione a mere spinte istintuali evitano dunque di fare i conti con la prostituzione in termini di rapporti di potere, di rapporti economici e di rapporti simbolici.

LO SCAMBIO COME MERCIFICAZIONE.

Che cosa nasconde dunque il processo di mercificazione e di appropriazione mercantile del corpo altrui? Nasconde innanzitutto un'asimmetria di potere che si radica in una più ampia storia in cui gli uomini – potendo contare su risorse economiche, giuridiche, simboliche – hanno amministrato, usato, scambiato, venduto, dato in sposo le donne. Nasconde l'idea che il denaro possa fornire ancora oggi un diritto di accesso al corpo femminile anche se le nostre leggi hanno da tempo bandito questa idea. Nasconde un corpo oggettificato e ridotto a merce come un'altra, un'idea di diritto al consumo. Non è probabilmente un caso che, perfino nel linguaggio comune, sia diffusa l'orribile espressione “consumare un rapporto”.

LA FUGA DALLA RELAZIONE.

Certo si può ipotizzare che ci sia anche una parte di uomini che si avvicina al sesso mercenario in ragione delle proprie difficoltà, dei propri “insuccessi” negli approcci con l'altro sesso o per la totale sfiducia nelle possibilità di un rapporto soddisfacente con una donna. Ma anche questa rappresentazione copre una questione più problematica, ovvero la difficoltà maschile di costruire e immaginare relazioni fondate su un principio di parità e di libertà. Il medium del denaro sottrae l'uomo ad un confronto reale con l'altro sesso. Perché esporsi alla possibilità di un rifiuto, impegnarsi nel faticoso percorso di avvicinamento e costruzione di un rapporto di fiducia e riconoscimento, nella possibilità di ferirsi o di essere delusi, quando si può ottenere un'esperienza sessuale con poche decine di euro? Sarebbe dunque la possibilità di un'intimità sessuale senza la necessità di esporre la propria vulnerabilità? Senza quell'esperienza di perdita di sé, di timore, di nudità emotiva che richiede normalmente una relazione affettiva?

La compravendita offre un accesso controllato

all'alterità sessuale. Un accesso rassicurante, privo di incomprensioni, di conflitti, di giudizi, di attriti, in cui la donna è posta al proprio servizio e dunque disinnescata dalla sua reale alterità.

QUELL'OSCURO SOGGETTO DEL DESIDERIO.

Da tempo mi sono andato convincendo che la prostituzione non riguardi semplicemente il sesso, ma che investa in maniera rilevante la questione del desiderio. Nella cultura patriarcale il solo desiderio che ha legittimazione è quello maschile. È il maschio che desidera, è il maschio che va a caccia. È l'uomo che ha

diritto di appagare i suoi istinti e desideri. Tale diritto tuttavia è concesso a patto di rimanere entro il perimetro tracciato. Non solo l'uomo deve rimanere dentro il tradizionale schema eterosessuale, ma deve esprimere anche una sessualità ordinaria, conforme, che non fuoriesce dai canoni tradizionali. Nello spazio separato e controllato della prostituzione alcuni uomini

portano dunque orientamenti, voglie, feticismi, più o meno “trasgressivi” che non si azzarderebbero ad esprimere nella cornice delle loro relazioni abituali.

Il desiderio femminile, al contrario, è sempre stato un tabù. La donna è per definizione l'*oggetto* del desiderio, non il *soggetto*. La sua agentività è sempre stata limitata alla possibilità di farsi desiderare – plasmando, addobbando e truccando il proprio corpo – per attrarre e corrispondere alle aspettative maschili (ma nelle culture più patriarcali anche questa possibilità è preclusa per esempio attraverso l'obbligo di coprirsi). Tradizionalmente, comunque, il desiderio femminile, l'espressione dell'attrazione, della ricerca di piacere, non ha mai avuto una piena legittimazione nello spazio pubblico. Nella dinamica tradizionale del rapporto tra i sessi questo ha mutilato l'esperienza femminile – privando le donne della possibilità di mettere pienamente al mondo il proprio desiderio – ma spesso ha mutilato anche l'esperienza maschile, privando gli uomini della possibilità di esperire la forza del desiderio femminile. Questo ha creato un fantasma nelle relazioni tra i sessi. Gli uomini sono al contempo affascinati e spaventati dal desiderio femminile. Ne sono attratti e allo stesso tempo se ne sentono minacciati. La prostituta nell'immaginario maschile rappresenta e incarna perfettamente questa ambivalenza. Alla “puttana” gli uomini associano

La donna è per definizione l'oggetto del desiderio, non il soggetto.

sia la potenza trasgressiva della donna ritenuta (illusoriamente) libera di esprimere la propria sessualità, sia la donna di cattivi costumi che minaccia l'ordine costituito. Io penso dunque che attraverso il sesso a pagamento gli uomini istituiscano una sorta di teatro simbolico, in cui viene rappresentato il desiderio femminile – la prostituta deve fingere di desiderare l'uomo nascondendo la nausea e il disgusto – mentre l'uomo si deve sentire oggetto di un desiderio senza tuttavia perdere il pieno controllo della situazione. In altre parole non c'è mai un effettivo incontro con il desiderio femminile, c'è una sua messa in scena controllata e rassicurante. Da questo punto di vista, dunque, io credo che la prostituzione, continuerà ad esistere fintantoché gli uomini non accetteranno di misurarsi veramente e liberamente sia con il proprio desiderio che col desiderio femminile, facendo i conti con le proprie paure.

LA MORTIFICAZIONE DELLE RELAZIONI.

Un ultimo aspetto riguarda le forme di negazione e rimozione che accompagnano i prostitutori, gli uomini che richiedono sesso a pagamento. Qualunque sia il modo in cui raccontano la propria pratica e il proprio ruolo, questi uomini si nascondono le dimensioni di violenza, corruzione e degrado che la prostituzione produce nella vita delle donne e nelle relazioni tra i sessi.

La violenza è un tratto complessivo della prostituzione non solo nel caso estremo della "tratta". Anche quando non sono costrette con la forza, con le minacce e i ricatti, le donne sono comunque spinte a prostituirsi dalle condizioni in cui si trovano, dalla precarietà, dalla mancanza di risorse o di alternative. La riproposizione di rapporti sessuali mercificati, segnati da violenza psicologica e simbolica, da sfruttamento e sottomissione, da furti, da minacce, da insulti e umiliazioni, produce un'inevitabile perdita di autostima ed espone a una forte stigmatizzazione sociale.

Non c'è dubbio inoltre che questa esperienza produca anche una mortificazione dell'immagine dell'umanità, della percezione che le donne possono avere degli uomini e viceversa.

Colpisce dunque l'ostinata diniego che gli uomini prostitutori hanno verso il riconoscimento della violenza della prostituzione e del contributo attivo che essi apportano a questa ingiustizia. Viene da domandarsi se questa rimozione non sia solo una precondizione ma svolga anche un ruolo attivo, lo strumento utilizzato per poter continuare la propria azione di sfruttamento più efficacemente, senza patire nemmeno il senso di colpa.

Allo stesso modo colpisce il fatto che gli uomini abbiano sviluppato un'immagine così immiserita del proprio corpo e delle proprie relazioni tale per cui

possano così banalmente associare il proprio piacere e il proprio godimento a queste pratiche degradanti. Forse dobbiamo cogliere in questo anche un segnale del fallimento o quantomeno dell'inadeguatezza dell'educazione sessuale che nella nostra società siamo riusciti finora a proporre, in particolare agli uomini. Non sarà il moralismo a mettere fine alla prostituzione.

Dobbiamo piuttosto sforzarci di testimoniare ed educare ad una concezione ricca e potente delle relazioni e della sessualità, che ci aiuti ad aspirare a qualcosa di meglio nei rapporti tra uomini e donne, o quantomeno a non abituarci al peggio. •

Adelina

Aveva denunciato e fatto arrestare i suoi sfruttatori, una quarantina, ma non è stata aiutata a tornare libera veramente.

Adelina Sejdini, nata in Albania quarantasette fa, il 6 novembre si è suicidata a Roma gettandosi da Ponte Garibaldi.

Già aveva tentato di farlo dandosi fuoco alcuni giorni prima vicino al Viminale. Ricoverata in ospedale, era stata poi dimessa nonostante le sue precarie condizioni di salute.

Chi si era preoccupato di lei?

Apolide, Adelina stava lottando con il tumore che l'aveva aggredita ed era in attesa della cittadinanza italiana. Le è stata invece data quella albanese, e poi un foglio di via che l'obbligava al ritorno là dov'era nata, con il rischio di essere di nuovo vittima dell'organizzazione criminale che l'aveva rapita e resa schiava in Italia.

La storia di Adelina, emersa per il gesto estremo con cui la donna ha chiesto ascolto, è una delle troppe storie di donne prede del racket della prostituzione che lucra sui loro corpi in risposta alla domanda maschile di sesso a pagamento.

Domanda che richiede carne sempre più giovane e compie atti sempre più violenti e devastatori di corpo, mente e spirito femminili. Spia di una società ancora patriarcale, basata sulla disparità di genere e su un'economia neo-liberista che creando povertà toglie libertà, nella quale le istituzioni non garantiscono la promozione dei diritti umani di tutte e di tutti. Neanche di Adelina che ha denunciato i suoi oppressori per tutte le schiave che attendono ancora la liberazione.

A CURA DI LAURA CAFFAGNINI.

INTERVISTA A SUOR GABRIELLA BOTTANI.

Talitha kum, una rete contro la tratta di persone

***La prostituzione è una libera scelta?
Il peso delle diseguaglianze sulle vite
delle donne dei sud del mondo.***

Gabriella Bottani, religiosa comboniana, è la coordinatrice internazionale di Talitha Kum, la rete mondiale contro la tratta di persone dell'Unione internazionale delle suore generali (UISG).

“ Suor Gabriella, cos'è Talitha Kum?

La rete nasce dalla leadership delle suore impegnate contro la tratta per coordinare e promuovere l'interscambio di informazioni e buone pratiche sul fenomeno della tratta di persone. Attualmente riunisce 60 reti organizzate a livello regionale, nazionale e continentale, con diversi nomi: in Italia si chiama USMI rete antitratta, e fa capo all'Unione superiore maggiori italiane. Siamo circa 3000 tra suore, collaboratori e amici che si uniscono a noi per diverse azioni di prevenzione, di formazione e sensibilizzazione alla tratta, accoglienza e sostegno a sopravvissute e sopravvissuti.

“ Qual è il vostro specifico?

Condividiamo la vita in situazioni di prossimità a persone a rischio e a gruppi vulnerabili alla tratta. Facciamo servizio nei campi profughi, in regioni dove le bambine vengono reclutate, siamo impegnate nelle scuole in zone rurali dove avviene lo sfruttamento lavorativo. La

presenza di prossimità è la nostra forza, e questo vivere insieme facendo parte delle comunità ci permette di essere

presenti, costruire relazioni di fiducia e promuovere spazi di trasformazione a partire dal locale.

“ Come si è avvicinata a questo mondo?

La rete nasce alla fine degli anni '90 come movimento di riflessione dal basso che nel tempo ha originato delle reti. Nel 2009 radunate a Roma le suore chiesero alla UISG di avere un ufficio di coordinamento, denominato Talitha Kum (l'invito di Gesù: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”, Mc 5,41), una visione ispiratrice. Nel 2007 in Brasile, a Fortaleza, impegnata nello sfruttamento sessuale di bambine, sentii parlare di una rete di suore. Fu così che conobbi la Rete Um Grito pela Vida e Talitha Kum. Dal 2015 sono a Roma, per il coordinamento internazionale.

“ Cosa dicono le religiose sulla prostituzione e la tratta? Sono davvero scindibili come pensano alcuni o sono facce dello stesso sistema oppressivo?

Esprimere una posizione univoca è complesso per una rete intercongregazionale. Promuoviamo il dialogo e il confronto. Per me la tratta di persone non equivale a prostituzione. Persone vengono trafficate per lo sfruttamento sessuale e lavorativo in diversi settori, per la servitù domestica, per attività criminali e matrimoni

forzati. Nell'Europa Occidentale per anni il lavoro di emersione si è concentrato nell'ambito della prostituzione, la grande maggioranza proviene da paesi stranieri, frequentemente forzati a prostituirsi. Lo sfruttamento della prostituzione non sempre configura il reato di tratta, ciononostante la prostituzione è mercificazione dei corpi, e produce un guadagno frutto di violenza sessuale, fisica e psichica, sofferta costantemente da chi è prostituito/a, riproducendo modelli asimmetrici di dominio.

“ C'è chi dice che la prostituzione è una libera scelta, cosa ne pensa? ”

Che cos'è la libertà? Devo dire che l'incontro con ragazze e soprattutto bambine sfruttate sessualmente mi ha messo in crisi. Ho imparato ad ascoltare senza pregiudizi le persone e le realtà di queste nostre sorelle e fratelli che si trovano in condizioni di disuguaglianza e ingiustizia. Ricordo una bambina che non aveva frequentato la scuola e aveva subito violenza fin da piccola. Mi diceva: “Quale alternativa mi date? Io guadagno bene sulla strada. Voi mi proponete corsi di taglio e cucito o per cameriera. Così lavoro 16 ore al giorno per non guadagnare niente. Voi mi fate entrare nel vostro mondo dalla porta di servizio. Io ci entro dalla porta principale con i clienti, nei ristoranti, come voi”. La questione è morale ed etica, personale e sistemica. Le gravi disuguaglianze e discriminazioni sofferte tolgono la libertà, come parlare di scelte libere in queste situazioni? Come offrire delle alternative reali?

“ Sì, le parole della ragazza mostrano che non è una libera scelta: lei entra dalla porta principale pagando un prezzo molto alto. ”

Sono d'accordo che non è libertà, lei la interpreta così. Libertà è associata al consumo, all'avere soldi. Non è libertà nascere in un contesto che non garantisce il minimo per sopravvivere, non è libertà non essere protetta quando nasci in una situazione di violenza, non andare a scuola perché sei bambina e devi mantenere la famiglia. Ci sono tante non libertà che portano alla non libertà dello sfruttamento sessuale. Dobbiamo fare una lettura profonda delle cause di questa violenza. Se una persona decide di uscire dalla prostituzione è possibile offrire percorsi alternativi, per quanto complessi e dolorosi, ma quando le persone non riconoscono di essere in una situazione di non libertà diventa difficile.

“ Quali fattori alimentano prostituzione e tratta? ”

Noi individuiamo tre cause principali che

STEFANO DAL POZZOLO. ARCHIVIO TALITHA KUM.



sostengono la tratta: le disuguaglianze, prima tra tutte quella di genere; le disuguaglianze economiche, denunciate da papa Francesco nel modello di sviluppo liberista che finalizza tutto al guadagno; e poi le disuguaglianze create da leggi migratorie non adeguate. Infine, la crisi relazionale. La prostituzione è acquisto e vendita di relazioni sessuali, è la mercificazione non solo del piacere ma anche degli affetti. È un punto importante sul quale soffermarsi, di fronte all'aumento di servizi sessuali a pagamento. Nelle leggi di mercato la domanda influenza l'offerta. Dobbiamo agire sui due fronti per contrastare ogni forma di sfruttamento, da un lato agendo sull'offerta dovuta alla povertà e a sistemi patriarcali che svalorizzano la donna, dall'altro sulla domanda crescente, entrambe denunciano la crisi relazionale.

“ Se c'è offerta c'è domanda. Voi esercitate anche un'opera di sensibilizzazione degli uomini? ”

Non ho elementi per dichiarare che l'offerta derivi esclusivamente dalla domanda. Certamente a livello teorico l'idea funziona, di fatto l'esperienza mi ha insegnato che dobbiamo agire su offerta e domanda. Occorre conoscere e promuovere cammini reali di trasformazione culturale. Alcune reti di Talitha Kum hanno implementato progetti specifici nelle scuole per diminuire la domanda di servizi sessuali. Sta crescendo il numero di religiosi che si coinvolgono con noi. Questo è un segno di cambiamento importante! Ma non ancora sufficiente, bisogna fare di più.

“ Quanto la visione patriarcale che ha segnato anche le chiese ha giustificato il ricorso maschile alla prostituzione? ”

Sicuramente le nostre società e chiese sono segnate dalla cultura patriarcale e questo ha aiutato a mantenere lo status quo di sottomissione e sfruttamento dei corpi delle donne per secoli.

Per tanti la prostituzione non viene vista come un problema. Spesso riportano stereotipi comuni: *le donne lo fanno per scelta, che male c'è, è la professione più antica del mondo*. Papa Francesco ha preso posizioni chiare sia denunciando la tratta di persone che lo sfruttamento della prostituzione. Riconosco che sta crescendo la sensibilizzazione, ma dobbiamo proseguire. Sono convinta che la prostituzione non è il lavoro più antico del mondo, ma espressione dello sfruttamento più antico del mondo: quello dell'uomo sulla donna. Se siamo riusciti a dire basta alla schiavitù dobbiamo imparare a dire basta ad ogni forma di sfruttamento.

“ Anche perché lo sfruttamento è sempre più brutale. E l'età sempre più bassa.

Le persone coinvolte sono sempre più giovani. Il papa nel messaggio della Giornata mondiale per la pace del 2015 ha messo il dito nella piaga: il problema è ontologico, non riusciamo a vedere nell'altro un fratello e una sorella. In Brasile parlavamo della commercializzazione del sentimento. L'isolamento porta a questo. Dobbiamo ascoltare e vedere in profondità, senza pregiudizi, per scoprire il ruolo fondamentale del modello economico dominante, che influenza la costruzione delle nostre società, le nostre scelte, le nostre relazioni. Inoltre, lo sfruttamento della prostituzione è un business molto redditizio.

“ Pensa che una rilettura femminista dei testi biblici possa favorire una presa di coscienza su questo peccato-reato contro le donne?

È necessaria, dobbiamo farla crescere e camminare insieme ai poveri. Ho esperienze bellissime in Brasile della lettura della Parola di Dio con i gruppi di donne nelle favelas. È bello riscoprire la presenza di Dio nei nostri corpi femminili, nella nostra storia. Sono grata per ogni donna che studia la Sacra Scrittura. Talitha Kum nasce da donne che seguono Gesù, consacrate.

Ci unisce la passione per la vita, la libertà e chi è ferito dalla tratta. Creiamo gruppi di studio, preghiera, di resistenza e solidarietà a partire dal nostro essere donne, favorendo l'incontro. Tra noi ci sono gruppi conservatori, altri progressisti. Abbiamo rotto queste divisioni tessendo reti di dialogo e solidarietà.

Sono i poveri, le vittime della tratta che ci trasformano perché qui c'è la presenza di Dio.

“ Avete relazioni con realtà impegnate come voi?

Costruire reti nei territori è per noi fondamentale: collaboriamo con organizzazioni governative e non governative. In Medio Oriente nel 2019 è nata la nostra prima rete interreligiosa. In Thailandia Talitha Kum collabora con monache buddhiste, in Indonesia con donne musulmane.

“ Come vedete il dibattito sul sex work?

Prima di tutto non amo usare questo termine. Come dicevo, la nostra rete è internazionale, presente in circa 90 paesi. Abbiamo alcuni punti comuni: sosteniamo il principio di non punibilità di chi è prostituito e poi la necessità di offrire delle alternative di formazione e lavoro. Siamo anche concordi sulla necessità di promuovere azioni per responsabilizzare chi sfrutta e chi favorisce lo sfruttamento come i clienti. È importante promuovere azioni per la trasformazione dei comportamenti. Per diverse persone la prostituzione è l'unico modo per sopravvivere e dare da mangiare ai figli, questo è vergognoso, è la dolorosa realtà con la quale confrontarsi. Le restrizioni dovute al Covid hanno avuto due conseguenze per le persone prostitute: trovarsi in condizioni di indigenza totale, e l'aumento dello sfruttamento *indoor* che ha aumentato l'isolamento.

La legalizzazione della prostituzione, di fatto è la legalizzazione dello sfruttamento della prostituzione ed ha come finalità il controllo economico e fisico su chi è prostituito.

Questo è inaccettabile. In molti paesi la legalizzazione della prostituzione ha favorito la tutela della salute del cliente, non delle ragazze che, contratta una malattia sessualmente trasmissibile, sono abbandonate.

Talitha Kum non ha una posizione unica circa le legislazioni per contrastare la prostituzione, siamo unite nel denunciare la prostituzione forzata e lo sfruttamento in ogni settore.

Riteniamo che il dibattito relativo ai modelli di legge debba essere fatto nei diversi paesi, considerando le leggi esistenti, i codici di diritto penale e la cultura, per promuovere la dignità di ogni persona, soprattutto di donne e bambine. •

Se siamo riusciti a dire basta alla schiavitù dobbiamo imparare a dire basta ad ogni forma di sfruttamento.

PER APPROFONDIRE

LIBRI e QUADERNI

AA.VV., *Né sesso, né lavoro. Politiche sulla prostituzione*, VandA.ePublishing, Milano, 2019

AA.VV., *Quale diritto sul nostro corpo*, Quaderni d/D, supplemento de "Il Diritto delle donne", Bologna, 1995

AA.VV., *Prostituzione. La responsabilità del padre e della madre*, Famiglia oggi, St. Pauls International, Milano, 1994

Aikpitanyi Isoke, Maragnani Laura, *Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia*, Melampo, Milano, 2007

Aikpitanyi Isoke, *500 storie vere. Sulla tratta delle ragazze africane in Italia*, Ediesse, Roma, 2011

Bindel, Julie, *Il mito Pretty Woman. Come l'industria del sesso ci spaccia la prostituzione*, Morellini-VandA ePublishing, Milano, 2019

Bonamate Mariapia, *Io sono Joy. Un grido di libertà dalla schiavitù della tratta*, Edizioni San Paolo, Milano, 2020

Buonaiuto Aldo, *Donne crocifisse. La vergogna della tratta raccontata dalla strada*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019

Canone Teresa Giulia, *I girasoli di Liliam. La storia vera di Liliam Altuntas da bambina schiava sessuale in Brasile al grande sogno realizzato in Italia*, Fefè, Roma, 2019

Cigarini Lia, *Sopra la legge*, Via Dogana n. 5, Milano, 1992

Cobo Rosa, *La prostituzione en el corazón del capitalismo*, Catarata, Madrid, 2017

Cuomo Elena, *Tutta colpa di Ismene? Interrogativi e questioni simbolico-politiche sulla tratta delle donne nella società contemporanea*, Mimesi, Milano, 2018

Cutrufelli Maria Rosa, *Il cliente. Inchiesta sulla domanda di prostituzione*, Editori Riuniti, Roma, 1981

Danna Daniela, *Donne di mondo. Costruzione sociale e realtà della prostituzione e del suo controllo statale*, Eleuthera, Milano, 2004

De Giorgi Raffaele, *L'approccio del "femminismo giuridico" come limite ed esperienza del diritto*, in *Limiti del diritto. Prospettive di riflessione e analisi*, Pensa Multimedia, Lecce, 2018.

Herman Judith, *Guarire dal trauma. Affrontare le con-*

seguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo, Magi, Roma, 2005

MacKinnon Catharine, *I diritti umani. Oxford Amnesty Lectures*, Garzanti, Milano, 1994.

Mackinnon Catharine, *Soltanto parole*. Giuffrè, Milano, 1999.

Merlin Lina, Barberis Carla (a cura di), *Lettere dalle case chiuse*, Edizioni Avanti, 1995, ripubblicato dalla fondazione Anna Kuliscioff nel 2017

Moran Rachel, *Stupro a pagamento: la verità sulla prostituzione*. Round Robin, Roma, 2017

Okoedion Blessing, *Il coraggio della libertà. Una donna uscita dall'inferno della tratta*, Figlie di San Paolo, Milano, 2017

Pateman Carole, *Il contratto sessuale. I fondamenti nascosti della società moderna*, Moretti&Vitali, Bergamo, 2015

Selmi Giulia, *Sex Work. Il farsi lavoro della sessualità*, Bebert Edizioni, Bologna, 2016

Zanetti Anna Maria, Danesin Luccia (a cura di), *La Senatrice. Lina Merlin, un «pensiero operante»*, Marsilio, Padova, 2017

Uba Wendy, Monzini Paola, *Il mio nome non è Wendy*, Laterza, Roma, 2007

Fdei, *Prostituzione non è libertà, 16 giorni per vincere la violenza*. www.nev.it/nev/wp-content/uploads/2021/11/16-giorni-Fdei-2021.pdf

Gilligan Carole, Snider Naomi, *Perché il patriarcato persiste*, VandA.Edizioni, Milano, 2021

ARTICOLI

www.resistenzafemminista.it/lettera-aperta-delle-sopravvissute/

www.resistenzafemminista.it/ritrovare-la-voce-il-movimento-internazionale-delle-sopravvissute/

DOCUMENTARI

Caffagnini Laura, *La passeggiata*, associazione Le Giraffe, Parma, 2009

www.youtube.com/watch?v=NuOeV4LVoxw



SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

con il cipsi



A dicembre 2021 esce un **nuovo bando aperto a tutti i giovani tra i 18 e 29 anni non compiuti che desiderano mettere un anno della propria vita al servizio** della difesa, non armata e non violenta, della Patria, dell'educazione, della pace tra i popoli e della promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio.

Il CIPSI offre ai giovani l'opportunità di vivere, per 12 mesi, una significativa esperienza formativa e di crescita personale retribuita attraverso cui contribuire a processi di coesione sociale e di impegno civile in Italia o all'estero, potendo scegliere molteplici settori in cui impegnarsi.



**solidarietà e
cooperazione cipsi**

Per informazioni:

06.5414894 - info@cipsi.it - www.cipsi.it

siamo

SCORRETTI
SGRAMMATICATI
uomini **donne** BIANCHI
neri gialli **italiani**
ZINGARI immigrati
regolari clandestini cristiani
musulmani **buddisti** *atei*
eterosessuali *omosessuali* **sposati**
divorziati **NULLATENENTI**
sognatori ERETICI

solidali

ABBONATI AL BIMESTRALE

Solidarietà

internazionale

ABBONAMENTO ITALIA € 30.00 - SOSTENITORE € 50.00 - ESTERO € 80.00

Bollettino postale: c/c 11133204

Bonifico bancario: BANCA POPOLARE ETICA - IBAN: IT 31 P050 1803 2000 000 11162807

Intestato a: CIPSI onlus - Causale: Abbonamento Rivista "Solidarietà Internazionale"
(inserire indirizzo a cui inviare la rivista)

Solidarietà e Cooperazione Cipsi

tel. 06 5414894 | mail: cipsi@cipsi.it | web: www.cipsi.it